

Moraglia «Un progetto per rieducare i carcerati»

GIUSTIZIA

MESTRE «Vi è la necessità di riaffermare un fatto: a tutti, sì veramente a tutti, deve stare a cuore che la giustizia sia realmente equilibrata e adeguata al caso concreto; che non sia, per usare un linguaggio accessibile a tutti, né buonista né crudele perché in entrambi i casi sarebbe ingiusta, ossia non-giustizia». A dirlo, ieri, il patriarca Francesco Moraglia intervenendo al convegno "Pena, recupero, riparazione. Fatiche degli operatori ed impegno sociale", promosso al centro pastorale "Card. Urbani"

di Zelarino dall'Ispettorato generale delle Carceri, dall'Unione giuristi cattolici italiani e dalla Camera penale veneziana, con la collaborazione della Scuola Grande di San Rocco e della Fondazione Archivio Vittorio Cini, presenti molti vescovi del Nordest. Nell'occasione è stato presentato il documento "Per una pastorale della giustizia penale" (ed. Marcianum Press) che - spiegano i promotori - «vuole incoraggiare a superare il modello vigente e ben consolidato della giustizia retributiva con quello della giustizia riparativa, un percorso culturale che sta crescendo sempre di più, dove il reo è chiamato a riparare il danno causato alla vittima». Moraglia, che sotto le feste di Natale è solito visitare Santa Maria Maggiore e il penitenziario femminile della Giudecca, ha offerto una riflessione sull'importanza di punire il responsabile di un reato ma, allo stesso tempo, di offrire un percorso di rieducazione e reinserimento sociale, come sancito dalla Costituzio-

ne. «Credo si possa pacificamente convenire - ha osservato il Patriarca - sul fatto che una giustizia "umana", vera e buona, non può consegnare colui che è stato giustamente condannato a un sistema penitenziario non dignitoso della persona o lesivo dei suoi diritti e, di conseguenza, privarlo del fondamentale cammino educativo; in tal modo, ne siamo tutti convinti, credo, si realizzerebbe piuttosto una reale ingiustizia». E in linea col documento sulla pastorale della giustizia penale, ha aggiunto: «È perciò importante che l'espiazione diventi anche rieducazione della persona, che la giustizia trovi dei reali profili riparativi, sappia aprire e non chiudere strade riparative; è il vero investimento che la società può fare non accontentandosi di una sentenza, anche passata in giudicato, ma aprendo un percorso in cui non si tralascia la pena, non si trascurano mai le vittime e le esigenze loro o dei loro familiari, ma si prende cura del colpevole». (a.spe.)

**PRESENTATO
IN UN SEMINARIO
A ZELARINO
IL DOCUMENTO
PER UNA NUOVA
GIUSTIZIA PENALE**

